

Noi, le RAGAZZE del 1946

NEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA VI RACCONTIAMO LA STORIA DI SEI DONNE CHE, CON IL LORO VOTO, CONTRIBUIRONO A CAMBIARE PER SEMPRE IL NOSTRO PAESE



Ci sono giorni, nella vita di una persona e nella storia di una nazione, che sono destinati a rimanere per sempre indelebilmente impressi nella memoria. Individuale e collettiva. Uno di questi è il 2 giugno del 1946, quando il popolo italiano fu chiamato a esprimersi, nel segreto dell'urna, su un quesito fondamentale: monarchia o Repubblica? "Apporre un segno nella casella a fianco del contrassegno prescelto" recitava la scheda elettorale. A votare furono quasi 25 milioni di italiani, l'89 per cento degli aventi diritto. E di questi, quasi 13 milioni furono donne. Era la prima volta che le mogli, le madri e le figlie italiane avevano la possibilità di accedere alle cabina elettorale. E quelle "ragazze del 1946" lo fecero con grande senso di responsabilità, emozione e passione. Decretando la fine della Monarchia e l'inizio della Repubblica e scegliendo gli uomini e le donne che avrebbero poi dato vita alla nostra Costituzione. Come Nadia Gallico Spano, membro dell'Assemblea Costituente e deputato del Partito Comunista, scomparsa nel 2006, che così ricordava quel

giorno straordinario: «Si leggeva l'emozione sui visi delle donne che si raccoglievano davanti ai seggi e aspettavano pazienti il loro turno». O Tina Anselmi, coraggiosa partigiana durante la Resistenza e primo ministro donna nella storia della nostra Repubblica (fu ministro del lavoro e della previdenza sociale tra il 1976 e il 1978 nel governo Andreotti), che scriveva: "Le italiane, fin dalle pri-

me elezioni, parteciparono in numero maggiore degli uomini, spazzando via le tante paure di chi temeva fosse rischioso dare a noi donne il diritto di voto perché non eravamo sufficientemente emancipate. Perché non eravamo pronte". Sì, perché fino alla caduta del fascismo, opinione comune era che le donne, per la loro natura, non fossero affatto adatte a occuparsi di politica. Quel 2 giugno del

1946, però, le cose cambiarono. Bastò una croce a modificare il futuro del nostro Paese e ad aprire la strada ad anni di lotte, conquiste e affermazione. Anni di miracolo economico, politico e sociale di cui furono motore e anima anche le donne di cui vi raccontiamo le storie. Ragazze del 1946 che ancora oggi, a più di novant'anni, hanno voglia di vita. E di cambiamento.

UNA MEMORIA DA PRESERVARE. ANCHE GRAZIE ALLA TV

È l'obiettivo che si pone *Le ragazze del '46*, una produzione Rai3 e Pesci combattenti, in onda fino al 3 giugno sul terzo canale Rai, tutti i giorni alle 20.10: raccontare la storia di dieci donne (tra cui quelle che vi presentiamo in queste pagine) che 70 anni fa votarono per la prima volta. Spiega Cristiana Mastropietro, autrice del programma insieme al fratello Riccardo (la regia è di Alessandro Capitani): «Era il momento di raccogliere

la loro testimonianza. Nel '46 le "nostre" ragazze avevano tra i 21 e i 31 anni, oggi vanno dai 91 ai 101 anni. Abbiamo cercato di creare un gruppo eterogeneo che raccontasse come vivevano le donne prima del 1946, ma anche dopo, quando la conquista del diritto di voto aprì le porte all'emancipazione. Nelle parole di ognuna di loro si percepiscono l'emozione e l'orgoglio di aver preso parte a un evento storico, di portata enorme».

MARIA CONCETTA RUGGIERO «Andammo al seggio senza trucco»

Maria Concetta Ruggiero quel 2 giugno del 1946 aveva 21 anni, la maggiore età indispensabile per votare. Appartenente a una famiglia della borghesia napoletana fedele ai Savoia, votò per la monarchia. Andò alle urne per esprimere la sua preferenza portando nel cuore la consapevolezza dell'importanza della democrazia, a prescindere dal vo-

to espresso. Un matrimonio felice, una laurea in Lettere riposta nel cassetto per dedicarsi alla famiglia, come spesso accadeva alle donne, specie al sud, a 40 anni senti forte la necessità di realizzarsi anche nel lavoro, oltre che come moglie e madre. E iniziò a insegnare. L'amore per il suo lavoro e per i suoi "ragazzi" dura da allora. Così come il ricordo di quel giorno straordinario. Di cui racconta: «La cosa che più mi colpì fu l'emozione di tutti e la gran folla che aderì



renderla riconoscibile, cosa che avrebbe comportato l'annullamento della preferenza espressa. Quando arrivò il mio turno, mentre facevo la croce sul simbolo che avevo scelto, mi tremava la mano. Ora che ho 91 anni, guardandomi indietro mi rendo conto che non è mai troppo tardi per fare qualcosa. E per imparare».

alla votazione. Quel giorno, come tutte le altre donne, andai al seggio senza trucco. Ci era stato chiesto di non usare il rossetto, perché avremmo potuto sporcare la scheda elettorale e

MARIA CAROLINA VISCONTI «Non eravamo inferiori agli uomini»

Maria Carolina Visconti, nata a Torino nel 1920, oggi ha 96 anni, tre lauree (Lettere, Filosofia e Medicina) e un passato professionale come psicoterapeuta. Figlia di un professore di liceo antifascista, Maria Carolina è cresciuta in una famiglia in cui le donne non sono mai state considerate inferiori agli uomini. Nel 1946,

a 26 anni, votò per la Repubblica, ma quella fu solo una delle tante conquiste della sua vita, una vita che lei, la prima donna psicoterapeuta di Napoli, sua città di adozione, con grande modestia definisce "insolita e privilegiata". Racconta Maria Carolina: «Per la prima volta, quel 2 giugno le donne si sentirono considerate. Io votai per la Repubblica. Ci voleva la Repubblica! Erano anni di grande cambiamen-



to, quello che ci aspettavamo dopo quel voto erano una maggiore giustizia, un maggiore aiuto ai bisognosi e una maggiore socialità».

ROSA L'ABBATE «Ero dalla parte di chi lavorava»

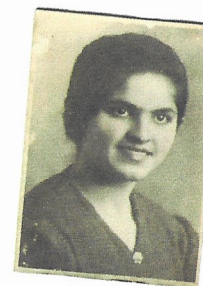
Rosa L'Abbate è nata a Polignano a Mare, in provincia di Bari, nel 1924. Di anni, quel 2 giugno del 1946, ne aveva 22. Costretta dalla famiglia a lasciare la scuola in terza elementare per aiutare la madre "a lavare i panni", ha nel cuore il rimpianto di non aver conseguito un diploma, perché, spiega: «a scuola ero brava, avevo la testa buona per studiare, ma in famiglia era-

mo in otto e c'era bisogno di qualcuno che desse una mano in casa. Fui scelta io». Moglie e madre di quattro figli, quando il marito emi-

grò in Australia rimase sola ad accudire la famiglia: lavorava la terra, raccoglieva le olive, faceva la sarta... Soprattutto, orgogliosamente, depositava in banca i soldi che il marito le spediva regolarmente. Perché lei sapeva badare a se stessa e ai suoi figli. Anche da sola. «Ho lavorato e ho fatto la mamma. E quel 2 giugno di tanti anni fa ho votato per la Repubblica e per le persone che lavoravano. Ho sempre votato per le persone che faticano. Ho il



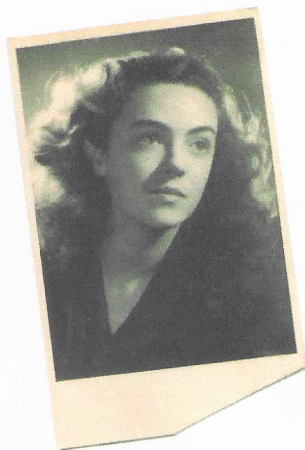
rimpianto di non aver studiato, ma l'orgoglio di aver fatto sì che tutti i miei figli prendessero il diploma», dice oggi, a 92 anni, con la fierezza del suo vissuto.



● TESTIMONIANZE

CARLA VASIO *«Finalmente ci riconoscevano autonomia di pensiero»*

Carla Vasio oggi ha 94 anni, è scrittrice e poetessa. Quando votò per la Repubblica di anni ne aveva 23. Nata a Venezia, si era trasferita a Roma negli anni Quaranta per seguire il padre, partigiano e giornalista. Donna libera e anti-conformista, appassionata di viaggi e di fotografia, fieramente di sinistra e da sempre vicina agli ambienti femministi, Carla nel corso



della sua vita ha fatto scelte coraggiose. Come quella di divorziare dal marito e di crearsi una nuova famiglia, cosa decisamente po-

co frequente in quegli anni. E dice: «Io sono stata libera e indipendente come pochi altri, credo. Pagandone tutti i prezzi. Soprattutto quello di essere controcorrente e, quindi, di dovere robustamente nuotare. Anche ora, passati i 90 anni, continuo a pensare che il conformismo ti porti a perdere tempo in accomodamenti che non rispettano mai i tuoi veri interessi. E questo mi sembra proprio un peccato. In casa mia avevo sentito parlare del voto alle donne come



una benedizione, un dono del cielo. Perché finalmente si riconosceva anche a noi il diritto all'autonomia di pensiero. Era proprio questa la nostra vera, grande conquista!».



MILENA RUBINO *«Tutti a casa mia votarono Savoia, io no»*

Milena Rubino è una donna indipendente, dotata di spirito arguto e forza di carattere. Caratteristiche che l'hanno accompagnata per tutta la vita. E che la contraddistinsero anche in quel 2 giugno quando, andando contro le indicazioni della famiglia, che sosteneva i Savoia, votò, lei sola, per la Repubblica. Aveva 27 anni e la consapevolezza che per

le cose importanti bisogna combattere. Lei che sognava un matrimonio felice e una laurea in Medicina e che, invece, rimase vedova dopo pochi anni di matrimonio e fu costretta ad abbandonare l'università per un lavoro da impiegata, ha fatto dell'indipendenza economica e della libertà personale, spirituale e di pensiero, i pilastri della sua intera esistenza. «Le donne sono sempre state un po' sottomesse agli uomini, ma a un certo punto hanno al-



zato la testa e hanno cominciato a strillare, si sono fatte sentire e... hanno votato», racconta oggi a 97 anni, con sguardo fermo e mente lucida.

ALBERTA LEVI *«Un voto per non dimenticare la Shoah»*

Il 2 giugno 1946 per Alberta Levi fu un giorno doppiamente importante. Perché lei, ebrea sfuggita per un caso fortunato al rastrellamento nazista di Roma del 16 ottobre del 1943, poté finalmente far sentire la sua voce, come donna e come ebrea. Aveva 27 anni e andare a votare per la Repubblica, senza più doversi nascondere, fu una gioia grandissima. Nata

in provincia di Reggio Emilia, a Guastalla, nel 1919, da una colta famiglia borghese, Alberta sognava di studiare Medicina, ma non le fu possibile a causa dell'introduzione delle leggi razziali. Oggi, a 97 anni, una vita intera spesa a occuparsi del marito e dei figli e a mantenere vivo il ricordo della Shoah (è rappresentante dell'A.D.E.I. - Associazione Donne Ebreo d'Italia), ricorda: «Andare a votare per me è stata una grandissima emozione. Anche per

la grande apertura mentale di mio marito che è stato il mio compagno di vita per 57 anni e che non ho mai sentito come "padrone".



È stata la prima volta in cui ho lasciato la mia bambina a casa con la nonna. Serena aveva due mesi, ora ha 70 anni... Il tempo passa per tutti...».



NE PARLIAMO QUESTA SETTIMANA SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK